

PREALPI CARNICHE ESPLORAZIONE E PRIMA STORIA ALPINISTICA

Tullio Trevisan
Sezione di Pordenone

COLONIZZAZIONE ED ESPLORAZIONE DEL TERRITORIO

L e Prealpi Carniche, pur situate vicino alla ricca pianura veneto-friulana, alle grandi vie di comunicazione, ad importanti centri di civiltà, di potere e di ricchezza, quali Aquileia nell'antichità classica e Venezia nel Rinascimento, restarono per molti secoli in uno stato di isolamento e di arretratezza difficilmente riscontrabile altrove in situazioni geografiche analoghe, parimenti disageiate per natura e difficoltà di accesso. La struttura impervia dei luoghi, la successione continua di aspri massicci separati da profonde forre tormentate e selvagge, la mancanza di grandi vallate facili ed aperte a favorire la penetrazione, l'insufficienza di vie di accesso e di comunicazione interna, lo scarso insediamento umano frazionato in tanti piccoli villaggi, possono forse spiegare la difficoltà ed il ritardo dell'evoluzione sociale, economica, culturale di quelle popolazioni. La conquista e la colonizzazione dei Romani, dopo la fondazione di Aquileia (181 a.C.), si estese lungo la Val Tagliamento verso il Cadore e verso i valichi alpini aperti sulle regioni transalpine del Norico, interessando solo marginalmente le Prealpi Carniche; le valli interne rimasero ancora per lungo tempo isolate e sconosciute, ufficialmente ancora fuori della storia.

La presenza dell'uomo risale certamente a tempi molto antichi, ma mancano dati storici o reperti archeologici che permettano una sufficiente valutazione. Probabilmente i primi abitanti furono cacciatori o pastori provenienti dalla pianura o dalle valli vicine, prima forse con presenze temporanee, poi con insediamenti permanenti. Nel Medioevo le invasioni barbariche costrinsero molte popolazioni a fuggire dalla pianura verso luoghi di più difficile accesso, monti o lagune, ed è probabile che alcuni gruppi siano riparati nelle Prealpi, incrementando il numero certamente ancora esiguo degli abitanti.

Le comunità valligiane, anche se in parte tagliate fuori da una partecipazione diretta ai grandi avvenimenti storici, seguirono tuttavia le vicissitudini del Friuli: l'occupazione longobarda, la formazione del Patriarcato, il dominio della Repubblica di Venezia.

Con il periodo longobardo iniziò anche per le Prealpi Carniche l'epoca storica propriamente detta, con documentazioni ufficiali di avvenimenti, date precise, toponimi: negli atti dell'Abbazia di S. Maria in Sylvis (Sesto al Reghena), vengono citate le *villae Barzis, Cimolais et Ert* (762), la *villa quae vocatur Clauto* (924), Andreis, Navarons, e Tramons (996), Vito d'Asio e Clauzetto (1186). Si trattava evidentemente di paesi già preesistenti, ma di cui mancava qualsiasi documentazione d'epoca precedente. Nel 923 Berengario, duca del Friuli, donò al Vescovo Aimone di Belluno i territori dell'Alpago (*vallis Lapacensis*), e del Cansiglio (*sub Cansillo*) fino al monte *ubi nominatur M. Caballus*. Il M. Cavallo veniva qui eretto a confine e nominato solo come punto di riferimento per una divisione di territorio e di competenze; da questa scrittura tuttavia figura nella storia delle Alpi Trivenete come il monte da più lungo tempo conosciuto con una precisa denominazione ufficialmente documentata.

■ Il Campanile di Val Montanaia, il "Santuario delle Alpi Clautane", secondo la definizione di Hübel, "la pietrificazione dell'urlo di un dannato", secondo quella di Cozzi.



■ Uomini e documenti dei primordi dell'alpinismo sulle Prealpi Carniche. Da sinistra,

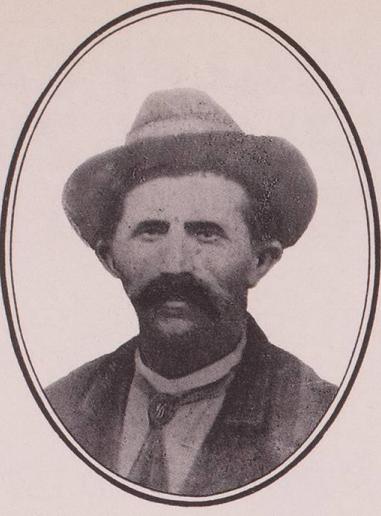
■ Giacomo Sartor "Moro di Maruf" (1839-1915).

■ Alessandro Giordani (1852-1940) e il suo attestato di guida alpina, l'unico del tempo.

■ Luigi Giordani "Begaréli" (1870-1962).

■ Giovanni Marinelli: geografo e alpinista, grande esploratore delle Prealpi Carniche.

■ Arturo Ferrucci, cui fra l'altro si deve la formazione e la valorizzazione delle prime guide alpine locali.



Da questo periodo cominciò a delinearsi una configurazione geografica, un primo patrimonio toponomastico ed una organizzazione sociale, politica, religiosa, culturale. Documenti dello Stato Patriarcale e della Repubblica Veneta ripropongono per i secoli successivi sempre più frequenti testimonianze della storia, delle attività, della vita di queste genti. Sono in genere relazioni dei gastaldi dell'Abbazia o più tardi dei luogotenenti della Serenissima, che riguardano spesso i soliti problemi delle piccole comunità: liti per proprietà o diritti contestati; doveri di «custodia con le proprie vite de' Passi e Confini di quelle montagne, come habbiamo fatto il tempo de le guerre»; obblighi di «farsi la strada a trozo con le proprie mani, di tener ponti altissimi che passano per luoghi dirupatissimi e precipitosissimi, nei quali alle volte e spesso precipitano li uomini et animali»; applicazioni di nuove tasse e contributi e suppliche per esoneri di «gravezze» ordinarie e straordinarie, imposte sempre con costante esosità da ogni governo al potere.

Lo scorrere del tempo ed il succedersi delle varie dominazioni (da quella di Venezia, 1420-1797, a quella dell'Austria, 1797-1866) non portarono grandi modifiche all'isolamento ed alle condizioni di vita; cambiavano le insegne, cambiavano i gendarmi e gli esattori, ma restavano invariati l'indigenza ed il duro lavoro. La mancanza di strade continuava a rendere difficili gli scambi con la pianura e le regioni limitrofe; di rado si usava «andar fora»¹ dalle valli ed ancora più rari erano i forestieri che vi si avventuravano.

L'economia traeva dalla montagna tutte le sue magre risorse: il legname dei boschi, il bestiame dei pascoli, i pochi prodotti di una stentata agricoltura e di un modesto artigianato. Oltre a questo la caccia che, risparmiando l'animale della stalla, poteva fornire al montanaro risorse alimentari pregiate; e mentre per boschi e pascoli c'erano limiti di proprietà ed obblighi a cui sottostare, l'alta montagna, regno della grossa selvaggina, era una libera ed immensa riserva di caccia. Gli spazi erano enormi ed i camosci numerosi: qui il montanaro poteva far valere liberamente la sua intraprendenza, la sua resistenza, la sua abilità nello scovare, inseguire ed uccidere la preda. Oltre alla soddisfazione di una necessità alimentare, entravano in gioco anche l'orgoglio di vincere la sfida con l'animale, di superare il confronto con gli altri cacciatori. Molto spesso i montanari per seguire il camoscio, ma anche spinti dall'ambizione, dalla curiosità, da un certo spirito d'avventura, si spingevano sempre più in alto, in luoghi più scoscesi e selvaggi, prima ritenuti inaccessibili e sempre evitati. Accanto all'interesse per la selvaggina ed al tornaconto della caccia, si andava così creando e consolidando anche un nuovo e diverso interesse, una nuova conoscenza e familiarità con l'ambiente dell'alta montagna. Raramente nell'animo semplice ed incolto del montanaro maturarono allora quelle componenti etiche, culturali ed anche estetiche, che furono i moventi dell'alpinismo classico: tuttavia proprio dei rudi cacciatori, delle loro esperienze, della loro conoscenza della montagna si avvalse poi l'alpinismo per



Zona di Claut-Cinolais.

Alessandro Giordani tu Ignazio, residente a Claut.

Alla Cima dei Preti, Monfalcone e Daranno	2 giorni	L. 15 —
Pregaljane, Cima Meda e Casarina	1 1/2 giorno	> 10. —
Frammiglione	1 giorno	> 12. —
" con discesa a Forni di sopra	2 giorni	> 15. —
Turion, anche con discesa in V. Perzeda e Cinolais	1 giorno	> 10. —
Escursioni: Per Casarana a Tramonti, o per Cinolais a Medun o per Clavalli a Forni di sotto	> 8. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona		

Note alle tariffe.

Ogni ora di cammino durante la notte (dal tramonto al lever del sole); in più oltre la tariffa cent. 50.
So le gite si prolungassero, fermandosi a un Ricovero o per altra causa, oltre al termine per ciascuna esposta nella tariffa, il maggior tempo viene calcolato in base alle escursioni diverse e cioè lire 5 per una giornata e lire 3 per mezza. Così para se l'alpinista, arrivato a un certo punto desiderasse di proseguire solo, pagherà alla guida il ritorno nella misura suaccennata, qualora essa non possa ritornare alla propria residenza nel termine calcolato dalla tariffa. La mezza giornata comincia e finisce al mezzogiorno. La guida non potrà accompagnare più di tre persone nelle gite difficili (Canin, Montasio, Zucc del Boor, Kellerspitze, Coglians, Daranno, Cima dei Preti ecc.).

In base all'articolo 64 del Regolamento la guida deve dappertutto provvedere a sé stessa a sue spese.

muovere i suoi primi passi.

All'inizio del secolo scorso si svilupparono i primi motivi di interesse per l'ambiente alpino: geometri dei servizi catastali e topografi militari iniziarono a percorrere valli e montagne per un sistematico rilevamento cartografico; naturalisti e scienziati cominciarono a dedicarsi a quelle immense riserve naturali praticamente ancora intatte.

Accanto alle esperienze dei montanari, accanto all'apporto culturale ed agli studi sistematici di naturalisti e topografi, cominciarono a sorgere e ad affermarsi nuovi interessi e stimoli verso la montagna: l'ambizione di andare oltre i limiti conosciuti, di misurarsi con le difficoltà ed il pericolo, il desiderio di ampi spazi, di nuovi orizzonti, l'attrazione per l'ambiente grandioso dell'alta montagna, in mezzo ad una natura genuina e ricca di forme e colori. Così nacque e prese l'avvio l'alpinismo.

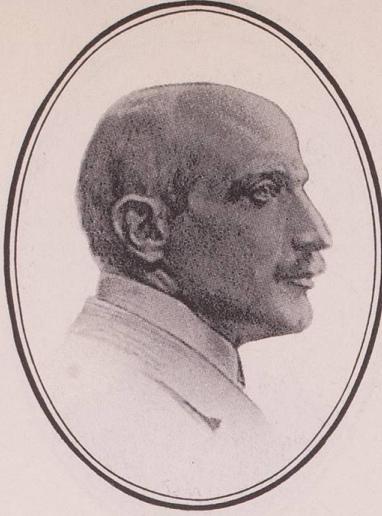
Questa evoluzione nel rapporto uomo-montagna si manifestò prima nelle Alpi Occidentali, dove notevoli aggregati urbani, già centri importanti di scambi, di benessere e di cultura, erano situati molto vicini ai grandi massicci montuosi; dove gli alti valichi erano conosciuti e diventati ormai usuali vie di transito; dove infine le grandi cime si imponevano maggiormente all'ammirazione in tutta la loro maestosità e bellezza. Verso la metà del secolo scorso la pratica del turismo alpino e dell'alpinismo vero e proprio si estese anche alle Alpi Orientali e specialmente alle Dolomiti, diventate in breve un centro d'interesse e d'attrazione famoso e frequentato da italiani ma soprattutto da inglesi e tedeschi.

LA NASCITA DELL'ALPINISMO

Le Prealpi Carniche rimanevano ancora chiuse nel loro mondo isolato, misterioso, un po' fuori del tempo; ancora un secolo fa Marinelli affermava a proposito di esse che «si può dire a buona ragione che sono una terra incognita». Tuttavia già nel 1726, nel periodo preistorico dell'alpinismo, mezzo secolo prima della salita del Monte Bianco, oltre cent'anni dalle prime conquiste dolomitiche di Ball e di Grohmann, venne raggiunta la vetta del Monte Cavallo: è questa la prima ascensione storicamente accertata nelle Alpi Trivenete.

I protagonisti di questa impresa, i veneziani Giovanni Girolamo Zanichelli, naturalista e botanico di chiara fama, e Pietro Stefanelli, salirono il monte spinti solo dall'interesse per la ricerca scientifica; nelle loro relazioni diedero molto rilievo all'imponente e preziosa raccolta (ben 260 tipi di piante), ma documentarono in modo inequivocabile anche la salita del monte fino in vetta. Non si può ancora parlare di alpinismo, perché tale parola allora non esisteva e non poteva avere alcun significato; tuttavia l'alpinismo nelle Tre Venezie proprio nella salita di Zanichelli e Stefanelli nel luglio del 1726 sul Monte Cavallo ebbe la sua più remota origine ed il suo battesimo ufficiale.

■ Le tariffe delle salite nelle Prealpi Carniche per l'anno 1892 (Guide e tariffe, «In Alto» 3 (4): 82-83, Udine).



■ I continuatori. Da sinistra: Lothar Patéra, cui si devono le riconoscimenti e descrizioni più importanti delle Prealpi Carniche; Viktor Wolf von Glanvell e Günther F. von Saar, celebri componenti della "Gilde zum grossen Kletterschuh", conquistatori del Campanile di Val Montanaia subito dopo lo sfortunato tentativo dei triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanuttì (gli ultimi due ritratti), componenti della non meno valorosa e famosa "Squadra volante" triestina.

■ A fronte, il Duranno e la Cima dei Preti, le più elevate ed importanti cime delle Prealpi Carniche, nel versante meridionale, da Pian Pinedo. Nel mezzo la minore Cima dei Frati.

■ Le cime del Sottogruppo del Cavallo nella vista dall'altipiano del Pian del Cavallo.

Nel 1818 un altro botanico, Georg von Martens di Regensburg, accompagnato da G. Michielin di Aviano, tentò la salita del Monte Cavallo, ma giunto poco sotto la cima rinunciò all'impresa: «l'ambizione di aver scalato il Monte Cavallo non faceva su di me alcun effetto da indurmi ad espormi a evidenti pericoli. Michielin esplose in una sonora esclamazione di gioia quanto gli manifestai la mia decisione di ritornare».

Nel 1869 ancora un botanico, Gian Andrea Curioni, riuscì a raggiungere la vetta nel corso della sua esplorazione naturalistica.

Un altro avvenimento che precorse i tempi fu la prima salita del Col Nudo, compiuta il 17 giugno 1826 dal cadetto del Genio Militare Austriaco Rudolf Blem per rilievi topografici. Questa ascensione rimase casualmente documentata a causa di un tragico incidente: un soldato che lo accompagnava, Domenico Casarin di Poiana Maggiore (Vicenza), per cause imprecise precipitò dalla vetta sul versante nord ed il cadavere, recuperato dagli ertani, fu sepolto nel cimitero del paese. Il Patera raccoglierà qualche notizia in merito quasi cent'anni dopo, ma solo recentemente fu rinvenuta nei registri della parrocchia di Erto una precisa e dettagliata documentazione di conferma (P. Gallo, L.A.V. 1974).

Poi per alcuni decenni nessuna notizia di salite; forse su alcune cime di facile accesso gli alpinisti furono preceduti da cacciatori o da topografi, ma di queste ascensioni non esiste alcuna prova documentata. Nel 1833, a cura dell'Istituto Geografico Militare Austriaco, fu pubblicata una Carta del Lombardo-Veneto all'86.400, che compendiò e concluse un lungo e sistematico lavoro di geografi e mappatori; essa costituì per le Prealpi Carniche il primo documento cartografico dettagliato e completo e la conclusione di una prima importante fase di esplorazione. Questa carta con le sue indicazioni, i suoi toponimi, le sue quote ed anche con tutti i suoi errori, fu per oltre mezzo secolo il documento più valido per la conoscenza della regione e costituì la base per tutti i successivi studi e pubblicazioni.

Contribuirono a diffondere informazioni e notizie anche gli studi e le relazioni di viaggi di G. von Schubert (1823), F.B. von Canstein (1837), J. Baumgartner (1834), A. Schmidl (1836) D. Stur, F. Fotterle e H. Wolf (1857), P.A. Saccardo (1864).

Vasta risonanza ebbero in Inghilterra le pubblicazioni dei viaggi di John Ball (1860), famoso scrittore ed alpinista ed il libro *The Dolomite Mountains* (1864) di J. Gilbert e G.C. Churchill e gli alpinisti inglesi, presenti in tutta la catena delle Alpi e particolarmente numerosi nelle Dolomiti, cominciarono a rivolgere la loro attenzione anche verso quelle cime lontane e sconosciute, oltre la valle del Piave. E furono proprio gli inglesi, già protagonisti di molte prime ascensioni, ad iniziare anche nelle Prealpi Carniche l'era dell'alpinismo.

I primi furono F.F. Tuckett e R. Whitwell; giunti dal Cadore con le loro guide, lo svizzero C. Lauener e l'ampezzano S. Siopae, raggiunsero il



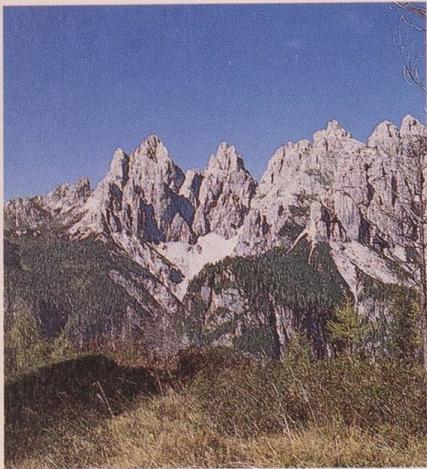
Cansiglio ed il 13 giugno 1870 salirono il Cimon del Cavallo. Un altro inglese, il capitano W.E. Utterson Kelso, il 22 luglio 1874 salì per primo il Duranno: anch'egli arrivò dalla Val del Piave con la guida S. Siorpaes, risalì la Val Montina e raggiunse la vetta per il versante Nord. Anche la Cima dei Preti, massima elevazione delle Prealpi Carniche, fu salita la prima volta dall'inglese M. Holzmann il 23 settembre 1874; come gli altri proveniente dalle Dolomiti, aveva come guida S. Siorpaes, lo stesso che due mesi prima aveva salito il Duranno ed ammirato il grandioso versante Sud-ovest incombente sulla Val Compel, forse intuendone già il possibile itinerario.

Le relazioni delle tre salite, importanti da un punto di vista alpinistico e particolarmente significative per la nostra storia, furono pubblicate sull'«Alpine Journal» di Londra, allora la più famosa ed autorevole rivista di montagna: esauriente e brillante il lungo racconto di Tuckett; più sintetica e di non facile interpretazione la relazione della via di salita al Duranno di Utterson Kelso; con un fondamentale errore quella di Holzmann, che indicò come Cima Laste la vetta da lui raggiunta, tratto in inganno dal fatto che sulla carta all'86.400 il nome di Cima dei Preti non compariva e la montagna più alta a Nord del Duranno era indicata appunto con il toponimo di Cima Laste.

Dopo questo primo periodo, nella storia dell'alpinismo locale non compariranno più nomi di scalatori inglesi, tuttavia sempre presenti ed attivi in molte regioni delle Alpi.

Il Cridola, fra Cadore, Carnia e Clautane, fu salito per la prima volta il 18 agosto 1884 dal triestino Julius Kugy, notissimo alpinista ed eccellente scrittore di montagna, il quale, con la guida auronzana Pacifico Orsolina, da Lorenzago raggiunse la vetta per la Valle e la Tacca del Cridola.

Fino a questo periodo l'alpinismo arrivò nelle Prealpi Carniche irradiandosi dai centri del Cadore, dove già esistevano un movimento turistico, strutture ricettive, guide alpine esperte e capaci, ricchi ed appassionati frequentatori della montagna.



GLI ALPINISTI FRIULANI

Negli ultimi decenni del secolo scorso si andò organizzando anche in Friuli un gruppo di studiosi ed appassionati cultori della montagna, nei quali la vocazione della ricerca e l'amore per la natura si fondevano con i nuovi ideali dell'alpinismo. Prima a Tolmezzo, poi a Udine, studiosi di profonda cultura e grande personalità quali Giovanni Marinelli, Torquato Taramelli, Francesco Denza, Giovanni Nallino, ecc. ed appassionati alpinisti come Giacomo di Brazzà, Luigi Pitacco, Cesare Mantica, Giovanni Hocke ed altri, diedero vita ad un centro propulsore di studi e di alpinismo, che seppe dare un nuovo stimolo ed una decisa impronta alla conoscenza dei monti del Friuli, alla pratica della montagna ed alla diffusione dell'alpinismo.

Fin dalle origini fu seguito un ideale di conquista integrale della montagna, dove l'impresa alpinistica si associa e si completava sempre con l'indagine del territorio e lo studio dell'ambiente. Questo movimento, ricco di vitalità, di iniziative, di nuovi entusiasmi, interessò tutto l'arco orientale della catena alpina, ma mentre in Carnia e nelle Giulie già erano presenti attivamente friulani, triestini, austriaci, nelle Prealpi Carniche, ancora praticamente intatte, i risultati furono particolarmente importanti e significativi.

Il Monte Pramaggiore, massiccio montuoso a spartiacque fra l'alta Val Tagliamento e la Val Cellina, fu salito le prime volte da alpinisti friulani: il 27 agosto 1875 da L. Pitacco e F. De Paoli con C. D'Andrea di Forni; il 25 settembre 1883 da R. Bassi con T. D'Andrea, pure di Forni; il 28 agosto 1886 da A. Fiammazzo con l'ing. A. Tacchini dell'I.G.M. Una

■ Le Cime Cadin degli Elmi e di Vedorcia come appaiono, nel versante meridionale dalla specola del Col Cadorin (foto. G. D'Eredità).

precedente salita al Pramaggiore nei primi anni del secolo scorso fu attribuita a Valentino Stanig di Canale d'Isonzo, primo salitore del Bivera e del Clapsavon, che aveva anche preso parte alla numerosa comitiva della prima escursione del Gross Glockner; tuttavia solo delle ascensioni sopra citate esistono sicure documentazioni.

Il Gruppo del Col Nudo-Cavallo, e specialmente le cime del Sottogruppo più meridionale, ben visibili dalla pianura e più facilmente accessibili, furono spesso meta di alpinisti: nel 1871 il prof. Torquato Taramelli, pioniere della geologia regionale e primo presidente della Società Alpina Friulana, salì il Cimon del Cavallo con il dott. Antonio Cordazzo, segretario comunale di Budoia.

Il 25 luglio 1876 il prof. Giovanni Marinelli, geografo di grande rilievo ed il giovane Italico Nono, con i montanari Donadel e Slaviero di Tambre, raggiunsero il Cimon di Palantina: in vetta trovarono un biglietto del guardiacaccia Angelo Valenzini, che li aveva preceduti di qualche giorno. Ancora il Marinelli, durante una sua breve permanenza nell'Alpago, con una guardia forestale di Tambre ed un giovane pastore salì il Monte Messer il 27 giugno 1882. Il giorno successivo con lo stesso guardiaboschi ed un suo collega di Chies, Pietro de Battista, tentò la salita del Monte Maggior (o Col Nudo); ma, giunti per il Venal di Montanes a Forcella Valbona, «la nebbia s'era infittita peggio che mai; le mie guide non c'erano mai state. Ne discutemmo l'ascesa. Ma prevalse (fu prudenza o paura?) il partito di non farne nulla».

Verso la fine del secolo scorso, l'Istituto Geografico Militare iniziò il rilievo topografico della regione veneto-friulana, da poco acquisita all'Italia; le nuove quote altimetriche, la ricerca e la revisione di molti toponimi, la correzione di molte inesattezze e di qualche grossolano errore, la scala più grande e la realizzazione grafica più nitida e dettagliata (grazie al sistema a curve di livello), fornirono agli alpinisti una preziosa fonte di notizie ed una nuova e valida guida.

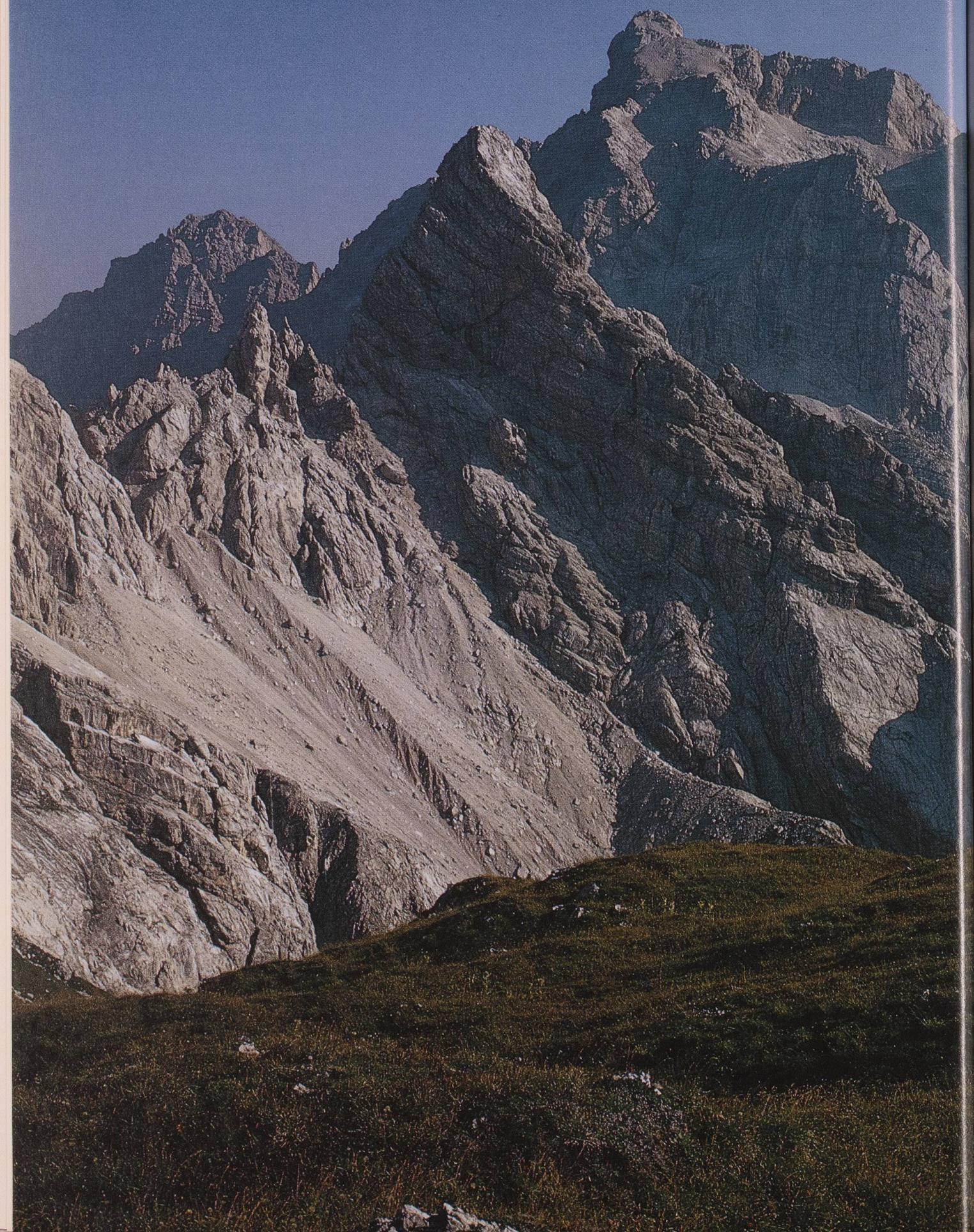
In questo periodo comparve per la prima volta nelle Prealpi Clautane l'udinese Arturo Ferrucci: alpinista infaticabile ed esperto, studioso ed appassionato cultore di ogni problema della montagna, diligente relatore di ogni sua esperienza, dotato di una sicura ed intelligente capacità d'intuizione, nel volger di poche stagioni seppe comprendere ed affrontare i principali problemi alpinistici e completare molte lacune sulla conoscenza di interi gruppi.

Il Ferrucci arrivò a Cimolais con il dott. Fabio Luzzatto nel luglio 1890: i due alpinisti udinesi erano a conoscenza delle salite al Duranno ed alla cima erroneamente indicata con il nome di Cima Laste (le relazioni erano state pubblicate sull'*«Alpine Journal»* nel 1875); ma ora sulle nuove «tavolette» appena edite dall'I.G.M., la Cima dei Preti appariva per la prima volta con la sua esatta denominazione e spiccava per la sua altezza prima su tutte le Clautane e terza fra le montagne del Friuli. Questa cima, non solo mai salita, ma nemmeno mai nominata nella letteratura alpina, era la meta del loro viaggio. Accompagnati da un montanaro di Cimolais, Luigi Bressa (Parigin), risalirono la Val Compol fino alla Forcella Cadin dei Frati, ma per l'ora tarda e l'incertezza della guida furono costretti a rinunciare. Com'era consuetudine, il Ferrucci pubblicò sulla rivista *«In Alto»* della S.A.F. una precisa relazione della via seguita nel suo sfortunato tentativo: nella documentazione alpinistica la Cima dei Preti risultava pertanto ancora inviolata.

Fu il prof. Karl Diener di Vienna, geografo, naturalista, alpinista a risolvere ogni dubbio: evidentemente scrupoloso lettore di tutto quanto veniva pubblicato sulla montagna, esaminando la relazione della salita di Holzmann e quella del tentativo di Ferrucci (relazioni apparse in due diverse pubblicazioni straniere ed a distanza di ben 15 anni!) e mettendo a confronto i singoli dettagli, arrivò alla conclusione che la Cima Laste salita dall'inglese e la Cima dei Preti tentata dai friulani erano in realtà la stessa montagna. Non solo, ma con validissime argomentazioni, mettendo a con-



Sulla Via dei Cacciatori ertani (G. Sartor "Maruf, G. Filippin "Conte" e G. Martinelli "Nanon" al Duranno. Acquarello di Rudolf Reschreiter, valente alpinista e illustratore di montagna della fine del secolo scorso (da Steinitzer "Der Alpinismus in Bildern", 162).



fronto quote, tempi di salita, descrizioni di particolari aspetti del monte, ecc., riuscì anche a collocare al loro giusto posto i toponimi che Holzmann aveva erroneamente citato nella sua relazione. Solo allora, per i meriti alpinistici di Holzmann e di Ferrucci, la felice intuizione e l'acuto spirito di osservazione del Diener, la cima più alta delle nostre Prealpi ebbe una esatta collocazione, una precisa denominazione ed una ben definita via di salita.

Il 2 luglio 1891 Arturo Ferrucci ed il goriziano Antonio Seppenhofer, accompagnati «dalla buona guida Giacinto De Filippo (Mostaccio) di Cellino... e dal nostro bravo Alessandro Giordani di Claut», risalirono da Cellino la Val Chialedina e raggiunsero la vetta del Col Nudo; completarono la traversata scendendo per il Venal di Montanes a Pieve d'Alpago. Due giorni dopo Ferrucci, Seppenhofer e Luzzatto, ancora guidati da A. Giordani, risalirono da Claut la Val di Gere, il Ciol di Soraus ed il Cadin della Meda e raggiunsero la vetta del Cornagetto; è questa la prima salita alla massima cima delle Pregiane e la prima esplorazione alpinistica dell'intero complesso gruppo.

Scesi alla Pussa e raggiunta l'alta Val Cimoliana, tentarono la salita del Monfalcon di Montanaia, che nelle nuove carte del 25.000 appariva quale massima elevazione dell'intero gruppo degli Spalti di Toro-Monfalconi. Il tentativo per il versante est non ebbe successo, ma fornì loro preziose indicazioni e nuovo stimolo a ritentare «per soddisfare il debito incontrato con la cima». Ferrucci e Luzzatto, con la guida A. Giordani ed i portatori L. Bressa di Cimolais e G.A. Martini di Claut, ritentarono il 4 agosto e questa volta riuscirono a toccare la vetta. Anche questa salita risulta la prima nell'intero gruppo e spetta ancora al Ferrucci il merito di aver rivelato le incognite e le bellezze della catena dei Monfalconi.

Gli stessi alpinisti e valligiani, dopo aver pernottato a Casera Forcello, il 6 agosto 1891 raggiunsero la Cima dei Preti per il versante nord-est, prima ripetizione in salita dell'itinerario di discesa di Holzmann e Siorpaes.

Ferrucci e Luzzatto erano giunti anche ad Erto nel luglio del 1890, con il programma di salire il Duranno, ma in paese nessuno era al corrente della prima ascensione compiuta da Utterson Kelso nel 1874, nessuno conosceva una possibile via di salita, nessuno accettò di accompagnarli anche per una semplice ricognizione: per gli ertani allora il problema alpinistico del Duranno ancora non esisteva. Tuttavia la notizia diffusa dal Ferrucci che due forestieri parecchi anni prima avevano salito quella che gli ertani consideravano la loro montagna, stimolò il loro orgoglio e tre cacciatori Giacomo Sartor (Moro di Maruf), Giuseppe Martinelli (Nanon) e Giacomo Filippin (Conte), intuendo una possibile via di salita lungo la cengia seguita dai camosci, il 3 agosto 1891 raggiunsero la vetta. Questa salita, già notevole per l'epoca, acquista una particolare importanza se si tiene conto che a quei tempi i montanari, duramente impegnati nei tanti problemi di una dura esistenza e poco sensibili al fascino della montagna, arrampicavano praticamente solo al servizio dei ricchi clienti, che ricompensavano generosamente le loro prestazioni ed i successi conseguiti; i nostri ertani invece non avevano alcuna ricompensa se non la soddisfazione di toccare la vetta e riconfermare la loro presenza ed il loro diritto sulla loro montagna. Dopo di allora il Sartor divenne il più sicuro accompagnatore per chi voleva salire il Duranno: nel 1895 fu guida a Ferrucci e Luzzatto e più tardi a C. Mantica; ancora nello stesso anno a J. Kugy, giunto dalle sue Alpi Giulie in compagnia del fido A. Komac.

Oltre all'esplorazione, alla salita ed alla descrizione di molte montagne delle Clautane, al Ferrucci spetta un altro grande merito. I primissimi alpinisti, tutti provenienti dalle Dolomiti, arrivavano sempre accompagnati dalle loro guide e, una volta compiuta la salita, se ne tornavano nei loro paesi, e nelle loro valli. Fino ad allora i montanari locali erano rimasti del tutto estranei alla conquista alpinistica delle loro montagne; Ferrucci e gli altri friulani, avendo eletto quali basi di partenza i paesi delle vallate interne, in special modo Claut, Cimolais ed Erto, furono costretti a sceglier-

■ Il versante meridionale della Cima dei Preti, la vetta più alta delle Prealpi Carniche.

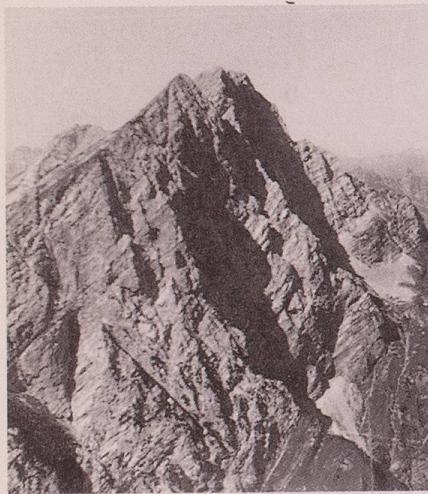
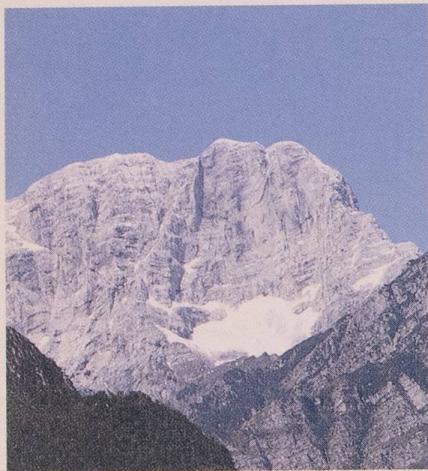
si sul posto i loro collaboratori, riuscendo a valorizzarne le innate capacità e le esperienze, e ad infondere nei loro animi lo stesso interesse e la stessa passione per la montagna. Fu così che anche in Val Cellina si arrivò alla costituzione di un gruppo di montanari validi ed esperti, capaci di guidare con abilità e con sicurezza l'alpinista forestiero che si fosse loro affidato. Alcuni nomi compaiono nella nostra storia una sola volta o solo saltuariamente; altri montanari invece, attratti dalla ricompensa ma anche stimolati dalla personalità e dall'esempio degli alpinisti, ottimi conoscitori dei luoghi ed abili scalatori, divennero preziosi ed indispensabili collaboratori, sempre ricercati e sempre presenti in tutte le imprese alpinistiche sulle montagne della loro vallata.

Alcuni di essi vanno ricordati in modo particolare.

Giacomo Sartor (Moro di Maruf) di Erto (1839-1915) legò il suo nome alla salita del Duranno e fu per molti anni guida sulla sua montagna.

Alessandro Giordani di Claut (1852-1940), profondo conoscitore di tutti i monti della sua valle, si fece apprezzare, oltre che per la sua abilità, anche per le sue doti umane e per il carattere aperto e cordiale; fu presente e protagonista in quasi tutte le prime grandi ascensioni sulle sue montagne e fu l'unico montanaro delle Prealpi Carniche ad avere la qualifica ufficiale di guida alpina, riconoscimento della sua serietà, capacità ed impegno.

Luigi Giordani, (Begaréli) di Claut (1870-1962), nipote di Alessandro, cresciuto alla scuola dello zio, di eccezionale resistenza ed agilità, era un accanito cacciatore di camosci, di cui seguiva le tracce per interi giorni vagando da solo sui dirupi della Vacalizza; di questo gruppo fu poi il più appassionato esploratore e la guida più esperta e ricercata.



Il Col Nudo con le poderose pareti del versante orientale dominanti il solitario Cadin di Magor (sopra) e quelle del versante meridionale.

L'ESPLORAZIONE SI COMPLETA

Salite tutte le cime più importanti di ogni gruppo, proseguirà la sistematica esplorazione e la salita delle cime minori; e furono sempre gli alpinisti friulani Arturo Ferrucci, Cesare Mantica, Giuseppe De Gasperi, Giuseppe Morasutti, Leonida D'Agostini, Giuseppe Feruglio, Angelo e Guido Coppadoro i più assidui frequentatori ed i più scrupolosi ed attenti relatori delle nuove esplorazioni.

Negli anni a cavallo del secolo arrivarono nelle montagne dell'alta Val Cellina i primi alpinisti di lingua tedesca: Heinrich Steinitzer e Rudolph Reschreiter di Monaco di Baviera e l'austriaco Lothar Patéra, che diedero un importante contributo all'esplorazione ed alla descrizione dei Gruppi delle Prealpi Clautane e del Col Nudo-Cavallo.

Negli anni immediatamente successivi fu particolarmente importante la presenza e l'attività alpinistica nei Gruppi Cridola e Spalti di Toro-Monfalconi di Oskar Schuster, Paul Hübel, Oskar Uhland, Karl Volkmar, Fritz Koegel, Joseph Both, Felix König, Adolf Eichinger e sopra tutti di Viktor Wolf von Glanvell, Günther F. von Saar e Karl Domenigg.

Nel Gruppo del Duranno-Cima dei Preti H. Steinitzer e R. Reschreiter con la guida A. Giordani estesero l'esplorazione nella regione più settentrionale con le salite a Cima Laste (20 agosto 1898), Cima Gea e Cima Lares (9 e 10 luglio 1899), Cima Sella (2 agosto 1899); L. Patéra salì da solo il Picco di Roda e le Pale dell'Aio (20 agosto 1900); N. Cozzi ed A. Zanutti il Duranno per lo spigolo sud-est (9 settembre 1902); A. Zanutti da solo la Cima dei Frati (3 settembre 1903); V.W. von Glanvell, L. Petritsch ed. H. Reinl la Cima dei Preti per l'imponente parete nord-est (20 settembre 1904).

Nel Gruppo del Pramaggiore gli udinesi Giuseppe Bearzi e Giuseppe Urbani con la guida A. Giordani, dopo aver salito la cima principale, raggiunsero l'inviolata vetta di Cima Brica (21 settembre 1894); L. D'Agostini con A. Giordani la Cima Cadin (8 agosto 1900); H. Steinitzer e R. Reschreiter con la stessa guida la Cima Postegae (17 agosto 1899); L.

Patéra da solo il Crodon di Brica e la Croda Sion (14 e 15 agosto 1900); V.W. von Glanvell e G.F. von Saar il Campanile Gambet (9 settembre 1902); G. De Gasperi con G.B. De Santa la Cima di Val di Guerra (10 agosto 1903).

La Cima Vacalizza fu salita la prima volta da H. Steinitzer con la guida Luigi Giordani (24 giugno 1898); il Monte Turlon da L. D'Agostini, A. e G. Coppadoro con A. Giordani (3 agosto 1900); la Cima Spalavier da H. Kaufman, B. Hamburger ed E.L. Pinner con L. Giordani (14 agosto 1907); la Cima dei Vieres da L. Patéra con la stessa guida (7 luglio 1910). Nel Gruppo delle Pregoiane Alessandro Giordani fu guida a H. Steinitzer e R. Reschreiter sul Monte Caserine Basse e sul Monte Dosaip da Forcella Caserata (26 e 27 agosto 1899), a G. Coppadoro sul Monte Burlaton (14 agosto 1899), a L. D'Agostini sul Monte Chiarescons (7 agosto 1900), a G. Morasutti sulla Cima di Bortolusc (2 agosto 1902), a L. Patéra sulle Vette Fornezze (1 agosto 1903), sul M. Burlaton e sul M. Caserine Alte da Forcella del Pedol (16 luglio 1908). H. Steinitzer con A. Giordani salì anche il Monte Resettum ed il Monte Fratta (8 luglio 1899).

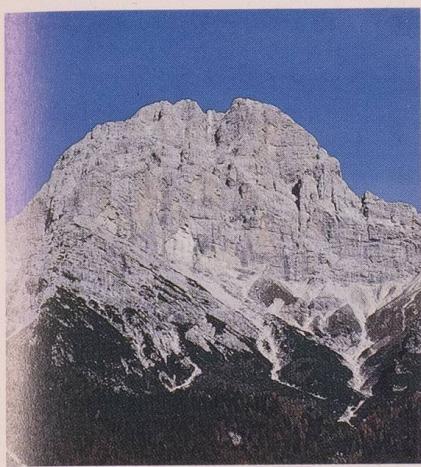
Nel Gruppo degli Spalti di Toro-Monfalconi H. Steinitzer e R. Reschreiter salirono il Monfalcon di Forni (2 agosto 1900); L. Patera la Cima Giaf (12 agosto 1900); L. D'Agostini con C.D. De Santa il Crodon di Giaf (7 settembre 1900); P. Hübel con O. Uhland e K. Volkmar la Cima di Forcella Montanaia (29 luglio 1901); G. Morasutti con A. Giordani, contemporaneamente a P. Hübel, A. Eichinger e O. Uhland, la Cima Toro (29 luglio 1902); F. Koegel e J. Both la Punta Koegel, C. Emilia, C. Both, C. Talagona ed il Monfalcon di Cimoliana (2-21-22-23-24 agosto 1902); V.W. von Glanvell e G.F. von Saar la Croda Cimoliana, Cima Montanaia e la Cima Meluzzo (18 e 23 agosto 1902); G. Feruglio e S. Petz con G.B. De Santa il Castellato (20 settembre 1902); Karl Berger e J. Heckenbleickner completarono l'esplorazione degli Spalti di Toro con le salite alla Cima Cadin degli Elmi, Cima Cadin di Vedorcia, Torri di Vedorcia, Pala Grande, Campanile Toro (19-20-22 luglio 1903).

Nel Gruppo del Cridola L. Patéra salì da solo il Crodon di Scodavacca ed il Montanel (24 agosto 1900); O. Schuster e compagni la Cima Ovest (13 luglio 1901); F. Koegel con J. Both il Castello del Cridola e la Torre Both (16 e 24 agosto 1902); P. Hübel con K. Volkmar ed O. Uhland la parete nord della Cima principale e la Torre Cridola (28 e 29 luglio 1903).

Nel Monte Tor, dopo la prima salita di Luigi Pitacco alla cima che porta il suo nome (5 agosto 1880), G. Morasutti con A. Giordani salì la Punta Savorgnan (31 luglio 1902) ed i triestini N. Cozzi, A. Zanuttini e G. Marovich della "squadra volante" completarono l'esplorazione raggiungendo la Punta Cozzi (4 settembre 1902).

Heinrich Steinitzer negli anni 1900, 1901 e 1902 pubblicò sulla rivista «Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpen Vereines» una monografia dal titolo *Die Carnischen Voralpen*, prima trattazione completa dell'intera zona. Brillante scrittore e già affermato alpinista, per più anni frequentò i paesi dell'Oltrepia, percorse le valli, salì moltissime cime, descrivendone esaurientemente gli aspetti geografici, ambientali, alpinistici. Suo compagno di viaggio era il pittore Rudolph Reschreiter, che completò l'opera con interessanti disegni, diventati oggi preziosissime testimonianze di un ambiente ormai profondamente trasformato. Lo Steinitzer eseguì anche uno studio ed un accurato elenco di tutte le cime fino allora salite, specificandone la data ed il nome dei salitori; si preoccupò anche di distinguere le cime raggiunte con scopi alpinistici da quelle, evidentemente di facile accesso, salite da topografi o cacciatori. L'opera dello Steinitzer, benché pubblicata ormai da quasi 90 anni, risulta ancora una fonte inesauribile e preziosa di dati e notizie².

Nel gruppo del Col Nudo-Cavallo, dopo le prime isolate ascensioni delle cime principali, seguì nel primo Novecento la sistematica esplorazione dell'intero complesso montuoso per merito del dott. Lothar Patéra (1867-1931). Dotato di una particolare robustezza e resistenza fisica, prati-



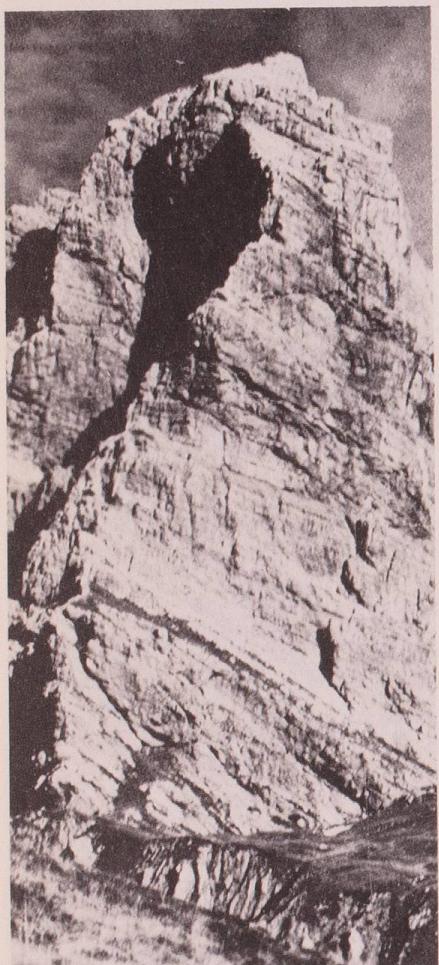
Le pareti meridionali del Duranno, dall'alta Val Zémola.

cò con successo l'alpinismo in molti gruppi delle Alpi. Ma dove particolarmente si affermarono le sue doti di esploratore, di alpinista e di studioso fu proprio sulle montagne del Cavallo ed il suo nome resterà per sempre legato soprattutto a queste cime. Su questo gruppo seppe svolgere una duplice mirabile opera di studio e di ricerca: sul territorio, di cui conobbe personalmente ogni zona, percorrendo tutte le valli, salendo tutte le cime, spesso da solo, talvolta accompagnato dalla moglie o da qualche montanaro; altrettanto prezioso fu il suo lavoro di rilevamento e di ordinamento di toponimi, la raccolta di avvenimenti e notizie locali e soprattutto la sistematica e minuziosa ricerca bibliografica di tutte le opere di interesse geografico, naturalistico, storico, ambientale pubblicate in ogni tempo e riguardanti il gruppo del Col Nudo-Cavallo. I risultati di questa attività alpinistica e di ricerca furono raccolti nelle eccellenti monografie *Die Cavallogruppe* e *Bergfahrten in der Cavallogruppe*, pubblicate anch'esse sull'annuario del «Deutschen und Oesterreichischen Alpen Verein» negli anni 1911 e 1912². Finora sono stati trattati solo i gruppi delle Prealpi Clautane, che comprendono le cime più alte e di maggior interesse. Le Prealpi della Val d'Arzino e del versante orientale della Val Meduna sono sempre state un po' trascurate e neglette: la modesta altezza dei monti, che non raggiunge mai i due-mila metri, le strutture massicce, i versanti ripidi e brulli, spesso coperti d'erba e di arbusti, non hanno mai costituito oggetto di grande attrazione per turisti ed alpinisti. Tuttavia anche queste montagne hanno una loro aspra bellezza ed offrono validi motivi di interesse per l'ambiente grandioso e selvaggio, gli aspetti naturalistici, i vastissimi panorami. La facilità delle vie d'accesso e la breve distanza degli alpeggi, fanno pensare che queste cime siano state salite già da lungo tempo da pastori, cacciatori e topografi. Tuttavia, per completezza di ricerca, riportiamo le poche notizie esistenti nella letteratura alpina: il Monte S. Simeone risulta salito da geografi e dallo stesso Marinelli nel 1875 («Atti dell'Accademia di Udine», anni 1875-78); il Monte Verzegnis fu meta di una numerosa comitiva partita da Tolmezzo e guidata dal co. di Prampero, fratelli Mantica, fratelli Pecile, co. D. Brazzà, G. Ostermann (2 settembre 1878); il Monte Rest fu salito da G. Marinelli per rilievi topografici il 1 settembre 1886; il Piombada da E. Picco e F. Cantarutti il 16 maggio 1889 («In Alto», 1890: pag. 29); il Monte Valcalda da Luigi Spezzotti con Marco Crozzoli, saliti da Tramonti di Sopra il 25 giugno 1897 (In Alto, 1987, pag. 72); il Monte Frascola da L. Lucchini, G. Bearzi ed A. Seppenhofer, saliti da Tramonti di Sopra il 3 luglio 1897 (In Alto, 1897).

Nei primi anni del nuovo secolo si può considerare praticamente concluso il periodo di esplorazione delle grandi montagne: anche le più recondite valli erano state percorse, i più alti valichi attraversati, raggiunte tutte le cime principali di ogni gruppo. Le pubblicazioni degli alpinisti friulani, di Steinitzer e di Patéra avevano ormai rivelato ogni mistero e descritto ogni aspetto di quelle selvagge e splendide montagne. Esauritasi la spinta dell'interesse esplorativo e delle grandi ascensioni, analogamente a quanto era già avvenuto ormai in tutte le Alpi, cominciò a diffondersi l'attrazione per le cime minori e per le salite più difficili, la ricerca ed il piacere dell'arrampicata impegnativa. Sulle verticali pareti e gli aerei spigoli delle vicine Dolomiti erano già state superate le difficoltà del IV grado; l'esploratore aveva ceduto il passo allo scalatore; il montanaro, mezzo cacciatore e mezza guida, era stato sostituito dai nuovi colleghi professionisti, tecnicamente più evoluti e specializzati.

L'ALPINISMO CAMBIA STILE

Nel 1902 venne scalato per la prima volta il Campanile di Val Montanaia; nel periodo della prima esplorazione quella strana ed imponente torre non era mai stata presa in considerazione come possibile salita, ma stranamente era stata a malapena citata nelle pur ricche e dettagliate relazioni dell'epoca. L'evolversi dell'alpinismo e l'acquisizione di nuove tecniche d'arram-



■ Lo spigolo della Via Cozzi-Zanuttii sul Duranno.

picata posero presto il Campanile al centro dell'interesse e delle ambizioni dei più forti scalatori. Il 7 settembre 1902, i triestini Napoleone Cozzi ed Alberto Zanuttì riuscirono a superare la verticale parete sud fin poco sotto la grande cengia circolare, raggiunsero il pulpito e Cozzi superò la fessura che ancor oggi viene indicata con il suo nome, ma furono costretti a rinunciare sotto lo strapiombo finale. Due giorni dopo a Cimolais, all'Albergo alla Rosa, incontrarono due alpinisti austriaci e raccontarono loro dettagliatamente tutti i particolari del loro tentativo di salita.

Il giorno 17 i due austriaci, Viktor Wolf von Glanwell e Günther von Saar, raggiunto il punto più alto toccato dai triestini, traversando sulla parete ovest riuscirono a toccare la vetta. La conquista del Campanile segnò una svolta nella storia di quelle montagne: l'importanza della salita, la notorietà degli scalatori, le dettagliate e brillanti relazioni pubblicate su riviste italiane e straniere, ebbero vastissima risonanza, diedero meritata fama ai protagonisti ed imposero quelle montagne all'attenzione degli alpinisti di ogni paese.

Andò sempre più aumentando la frequenza nei gruppi del Cridola e degli Spalti di Toro-Monfalconi; quell'intricata selva di cime, torri, campanili, la varietà di forme, la caratteristica struttura della roccia, cominciò ad attirare sempre più l'interesse di quegli scalatori che seguivano le nuove correnti dell'alpinismo che si andavano allora affermando.

Negli altri gruppi delle Prealpi Carniche invece, nonostante il diffondersi dell'interesse e della pratica della montagna, nonostante una radicale innovazione della rete stradale, la presenza e l'attività alpinistica, almeno di un certo livello, cominciò a diminuire. L'alpinismo negli aspri e selvaggi gruppi montuosi aveva concluso un suo primo ciclo e per molti anni l'attività e le attenzioni degli scalatori si sarebbe concentrata sulle cime più settentrionali, più prossime e strutturalmente più simili alle Dolomiti.

Estratto, con adattamenti, dalla "Guida del Friuli - Vol. VI - Prealpi Carniche" per g.c.

BIBLIOGRAFIA

- Berti A., 1961 - *Dolomiti Orientali, Vol. II*, Guida dei Monti d'Italia, C.A.I. - T.C.I., MI.
Berti A. e C., 1982 - *Dolomiti Orientali, Vol. II*, Guida dei Monti d'Italia, C.A.I. - T.C.I., MI.
Dalla Porta Xidias S., 1957 - *Montanaia*, Ed. Alfa, BO.
Ferrucci A., 1954 - *Per la storia alpinistica delle Prealpi Clautane*, «In Alto» 49: 11-12, UD.
Feruglio E., 1920 - *Necrologia di Giuseppe Feruglio*, «In Alto» 31: 2-9, Udine.
Gallo P., 1974 - *Sulla prima salita del Col Nudo*, «L.A.V.» (2): 135, VI.
Gallo P., 1979 - *Le prime salite del M. Duranno (1874-1895)*, «L.D.B.» 3: 5-19, Feltre.
Patéra L., 1911 - *Die Cavallogruppe*, «Z.D.Oe.A.V.»: 298-328, Monaco.
Saar V. G., 1905 - *Zur Erschließung der Karnischen Voralpen*, «Z.D.Oe.A.V.»: 383-400, Monaco.
Spezzotti G.B., 1963 e 1902 - *L'alpinismo in Friuli e la Società Alpina Friulana*, UD.
Steinitzer H., 1900-1902 - *Die Karnischen Voralpen*, «Z.D.Oe.A.V.».
Timeus R., 1958 - *Un grande alpinista giuliano: Alberto Zanuttì*, «In Alto» 51: 3-7, UD.
Tremonti R., 1982 - *Cridola prima maniera*, Sez. Bellunesi del C.A.I. e Fondazione «A. Berti».
Trevisan T. e Fradeloni S., 1973 - *Il Gruppo Caserine - Cornaget*, Ed. LAV, BO.
Trevisan T., 1974 - *Duranno e Cima dei Preti nel centenario della prima ascensione*, «LAV» (2): 87-92.
Trevisan T., 1983 - *Esplorazione e storia alpinistica delle montagne della V. Cellina*, G.E.A.P., PN.
Zanichelli J.H., 1730 - *Iter secundum Montis Caballi ibique stirpium nascentium descriptio*, Typis Dominici Lovisa, Venetiis.

Interessanti «documenti» sull'esplorazione alpinistica delle Prealpi Carniche sono costituiti dalle relazioni delle salite pubblicate sulle riviste:

- «Le Alpi Venete», Rassegna delle Sezioni Trivenete del C.A.I. (dal 1946);
«In Alto» della Società Alpina Friulana di Udine (dal 1890, in particolare: 1891, 1892, 1896, 1900, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906, 1930-31);
«Le Alpi Giulie» della Società Alpina delle Giulie di Trieste (dal 1896, in particolare: 1903, 1904, 1906, 1913, 1914).

Inoltre sulle riviste in lingua tedesca:

- «Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins» (in part. 1905, 1906, 1907, 1908);
«Oesterreichische Alpen Zeitung» (in part. 1900, 1905, 1906, 1909, 1912, 1915, 1927, 1955, 1958, 1959);
«Oesterreichische Touristen Zeitung» (in particolare 1909, 1910, 1911).

Note

1 - L'espressione è tuttora usata per indicare: uscire dalla valle, scendere in pianura.

2 - Le opere di Steinitzer, di Patéra e di von Saar sono state recentemente tradotte e pubblicate per la prima volta in lingua italiana (Trevisan, 1983; v. LAV 1983, 205).

■ Le foto senza precisazione sono dell'A.